



Raffaele Bonanni Foto Ansa

BONANNI

«La concertazione non è un pedaggio da far pagare alle parti sociali»

ALLA VIGILIA del primo incontro informale con il nuovo Governo, fissato per domani, il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, dal convegno dei Giovani di Confindustria, manda un segnale preciso al ministro dell'

Economia Tommaso Padoa-Schioppa: convocarci per poi decidere da solo, non è concertazione. «Lunedì andremo ad ascoltare, per verificare se rendere praticabile il campo della concertazione

- ha detto infatti leader sindacale - Se la vogliono veramente fare, come aveva detto Prodi. Ma quella di Padoa-Schioppa non è concertazione, bene che vada è consultazione».

«La concertazione non è un pedaggio che devono pagare alle parti sociali - dice - ma è mettere insieme soggetti con gli stessi obiettivi e ripartire oneri e guadagni. Solo così si potrà redistribuire il Pil».

IMPRESE

Il colosso russo Gazprom è pronto a investire nel mercato italiano

IL MINISTRO delle Finanze russo Alexei Kudrin ha detto di non vedere ostacoli a crescenti investimenti della Russia nel mercato dell'energia italiano, in cui il colosso dell'energia Gazprom sta cercando di conquistare una pre-

senza maggiore. «Non ci sono grosse barriere. Le società russe investiranno in Italia e le società italiane investiranno in Russia», ha risposto Kudrin a chi gli chiedeva se il prossimo incontro con il nostro ministro

dell'Economia sarà focalizzato sul tentativo della Russia di incrementare l'accesso di Gazprom al mercato italiano e contemporaneamente dare all'italiana Eni la possibilità di aumentare gli investimenti nei giacimenti di petrolio russi. Negoziazioni sono in corso da mesi fra la Russia e l'Italia sull'ipotesi di dare a Gazprom la possibilità di distribuire direttamente gas ai consumatori italiani.

«Tranquilli, si vota tra cinque anni»

D'Alema: «Colpiremo le rendite». «Quanto vi costa il federalismo? Ditelo prima del 25 giugno»

di Bianca Di Giovanni inviata a S. Margherita Ligure

RENDITE E PRIVILEGI Ha detto due o tre cose di sinistra eppure la platea (di destra) dei giovani imprenditori non ha potuto fare a meno di applaudirlo, anche a più riprese, fino al lungo e caloroso battimano finale. Massimo D'Alema a Santa Margherita Ligure

non delude le aspettative. Bacchetta - da par suo - l'impresa, che dovrebbe credere più alla produzione e al lavoro e meno alla rendita (che va colpita con il fisco), più alla sana concorrenza e meno all'assistenza, più al vero merito e meno ai privilegi. E alla fine riesce nella sua più rara qualità: farsi ammirare non risparmiando nulla (neanche al centro-destra e a Berlusconi, vero idolo da queste parti), non cedendo alla piaggeria. «So che la maggioranza di voi è più orientata al centro-destra - dice senza mezzi termini - Non sono venuto a convincervi». E invece li convince, soprattutto quando chiede di «smetterla di darci la colpa gli uni con gli altri che è la principale attività del Paese - (in platea comincia un applauso in crescendo) - I politici tra di loro, gli imprenditori contro i politici, i politici contro gli imprenditori. Dei banchieri non parliamo tutti ce l'hanno con loro. Occorre che tutti si assumano la propria responsabilità perché se l'Italia scivolerà sui libri di storia non ci sarà scritto che ha fallito Fini o D'Alema, ma che ha fallito l'intera classe dirigente». Nel suo intervento il vicepremier

segue i tre pilastri indicati da Tommaso Padoa-Schioppa: stabilità, crescita e equità. Non si ritrae dalla sfida fiscale, che vede Confindustria chiedere risorse a volontà (5 punti di cuneo tagliati a tutti) e il governo impegnato a reperirle. La bussola punta verso una società aperta, che dia ai meritevoli (e non ai privilegiati) la possibilità di crescere. Le risorse? Ci dovrà essere una diversa modulazione della pressione fiscale colpendo là dove si è accumulata la ricchezza prodotta dalla rendita - spiega - a scapito spesso di lavoro e impresa che dovrebbero essere alleate in questa battaglia». E lo sconto sul cuneo fiscale? Anche qui nessuna soggezione: lo sconto va destinato a chi «è al fronte, dov'è la battaglia, dobbiamo aiutare chi ha potenzialità, chi è più forte, so di dire una bestemmia». E la platea è già sotto shock. Va premiato chi ha un'idea, non chi gode di rendite di posizione «intollerabili». Che riguardano le reti, l'energia, e anche le telecomunicazioni. «So che disturberà qualcuno», ammicca D'Alema. Vuol dire Telecom, vuol dire la Tv? Il ministro degli esteri non lo specifica. Ma è chiaro che la selettività va fatta. Non significa soggezione alla politica. «Si individuino criteri con la trattativa - spiega - poi il contributo sarà automatico. Non c'è intermediazione». Lo sconto dovrà giovare per due terzi i datori di lavoro e per un terzo i lavoratori, in base a chi attualmente paga quelle quote fiscali. La gogna per il centro-destra arriva subito. «A sentirli parlare, Fini e Berlusconi, sembriamo usciti dall'età dell'oro. Eppure il Pil era a zero, eppure nulla è stato fatto per liberalizzare, a parte il lavoro. Per tornare ad essere competitivi dobbiamo stare di più nel mondo. Pensate che Condoleez-



Il vicepresidente del Consiglio, Massimo D'Alema, con Matteo Colaninno presidente dei Giovani di Confindustria ieri a Santa Margherita Ligure Foto Luca Zennaro/Ansa

LE PAROLE DI D'ALEMA

Fisco

Una modulazione fiscale diversa che colpirà le ricchezze accumulate a danno di imprese e lavoro

za Rice è stata tre volte in cinque anni in Kazakistan. Il nostro precedente presidente del Consiglio invece, in cinque anni non ha mai messo piede in Asia. E dico Asia», ha precisato D'Alema tracciando con le dita in aria i contorni del continente asiatico. Sull'apertura delle vischiosità della società italiana «ci sono impedimenti non rimossi né da destra né da sinistra. E questa è una verità oggettiva» incalza D'Alema. Il quale va all'affondo forse più incisivo sulla relazione di Matteo Colaninno. «Non c'è contrapposizione tra uguaglianza e

Aziende

Bisogna aiutare le aziende più forti, chi è debole va fuori mercato. Aiutiamo le imprese al fronte...

merito - dice citando la relazione del presidente - Nel nostro Paese c'è poca uguaglianza e poco merito. È una società di esclusi e inclusi, una società avviluppata nei privilegi. La vera contrapposizione è tra merito e privilegio». Quanto alla stabilità, D'Alema ci tiene a precisare che il centrosinistra non è fatto di masochisti che amano farsi del male con il rigore. E il problema non è tanto quello delle stime e dei risultati che mancano. Sono le «mine anti-Italia» disseminate dalla finanza creativa di Tremonti, i blocchi di spesa della cassa. «Se non posso pagare l'iscrizione all'Onu quest'anno dovrò farlo l'anno prossimo - spiega - E poi l'avanzo primario che non c'è più, il debito che torna a crescere in un momento di rialzo dei tassi. Tant'è che ci sono da-

Manovra

La sinistra non ha la passione sado-maso per le manovre, ma la situazione dei conti è allarmante

ti strutturali simili a quelli di inizio anni '90». Sulla riforma della Costituzione il vicepremier prende di petto gli industriali. «Prendete la riforma e vedete quanto costa alle imprese. Fate questo esercizio e poi decidete come votare. Non dico altro». Sul federalismo bisognerà fare seriamente quello fiscale responsabilizzando gli enti locali. «Noi abbiamo la fortuna di avere una classe politica numerosa nelle amministrazioni locali - dice -. A loro dobbiamo dire che bisogna assumersi le responsabilità dell'economia di spesa».

Asia

Avete presente l'Asia? In cinque anni di governo Berlusconi non ci ha mai messo piede

ne è tra merito e privilegio». Quanto alla stabilità, D'Alema ci tiene a precisare che il centrosinistra non è fatto di masochisti che amano farsi del male con il rigore. E il problema non è tanto quello delle stime e dei risultati che mancano. Sono le «mine anti-Italia» disseminate dalla finanza creativa di Tremonti, i blocchi di spesa della cassa. «Se non posso pagare l'iscrizione all'Onu quest'anno dovrò farlo l'anno prossimo - spiega - E poi l'avanzo primario che non c'è più, il debito che torna a crescere in un momento di rialzo dei tassi. Tant'è che ci sono da-

Assist e galateo

◆ Quando si dice l'ospitalità. Nella due giorni di Santa Margherita qualche sbavatura c'è stata eccome. A mettere il dito sulla piaga è stato Massimo D'Alema appena salito sul podio. «Vi ringrazio dell'invito, spero di non annoiarvi anche se io non ho un Mauro Mazza a farmi degli assist, che sono domande fatte in un certo modo...» Il fatto è che prima del suo discorso è arrivato al convegno Gianfranco Fini. Un fuori programma non si sa bene se aggiunto all'ultimo momento o se recuperato in extremis. Così il leader di An si è esibito in un assolo - molto applaudito - sostenuto dalle domande del giornalista targato An. Un esempio sui conti: Fini ha parlato di tendenziali concordati con l'Europa. Peccato che quei numeri dovevano essere veri l'anno scorso, non quest'anno. Insomma, un anno di risanamento è andato perso, ma Fini non se ne accorge. E non se ne accorge neanche Mazza. Altro che assist, è proprio narcosi. Quando D'Alema va all'affondo, il leader di An scalpita. E annuncia una conferenza stampa. Non si capisce bene per dire cosa, visto che aveva già parlato per una ora buona con lo «stimolo» di Mazza. A questo punto sembra quasi che il tempo si sia fermato e che il centrodestra sia ancora al governo: solo un ministro può pensare di avere cose così importanti da comunicare da annunciare una conferenza stampa in casa d'altri. Per replicare ai «veleni» di D'Alema basta un comunicato. Solo all'ultimo momento Fini recede e manda a monte la conferenza stampa. Un trattamento analogo è toccato a Cesare Darmiano, impegnato in un dibattito sul lavoro con l'ex ministro Roberto Maroni. Tra i due l'ultima parola viene data a Maroni, che va all'attacco. Applausi a volontà dalla platea. E la replica di Darmiano? Per il ministro non c'è più tempo. Poi, tanto, c'è D'Alema.

il commento

RINALDO GIANOLA

PROPOSTE Il discorso di Massimo D'Alema offre anche alle imprese l'opportunità di scegliere tra protezione e mercato

Finalmente, qualcosa di sinistra

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto hanno detto «cose di sinistra», che sono anche «cose di governo», ed è stato un piacere ascoltarle in una sede confindustriale. Probabilmente il ministro degli Esteri D'Alema non ha portato a casa un solo voto in più dalla sua apparizione a Santa Margherita, però il suo intervento, le sue proposte hanno lasciato il segno anche in un base industriale che, davanti alla competizione feroce e alla necessità dell'innovazione, non può restare indifferente quando il vice premier assicura che saranno colpite «le rendite e le ricchezze accumulate a scapito delle imprese e del lavoro». Sono elementi centrali di un programma di governo di centrosinistra, ma dovrebbero essere anche, e soprattutto, riconosciuti come inter-

venti di «mercato», premianti per le imprese che investono e non hanno paura di guardare fuori casa, penalizzanti per i «furbetti» di ogni origine e salotto. Anche la generazione imprenditoriale dei Suv, se riuscisse a superare una congenita e comprensibile freddezza verso il governo (tanto la spallata non ci sarà, D'Alema assicura che «si vota tra cinque anni...»), potrebbe condividere le analisi e guardare con maggiore serenità alle ricette del centrosinistra. D'altra parte fu proprio un grande capitalista come Gianni Agnelli, alcuni decenni fa, a polemizzare duramente contro la rendita parassitaria che drenava risorse a danno delle imprese industriali che generavano profitto e occupazione. Colpire la rendi-

ta oggi non significa affondare sotto le tasse il risparmio delle famiglie in Bot o Cct, ma vuol dire andare a chiedere conto delle formidabili ricchezze accumulate in questi anni da vecchi e nuovi monopoli od oligopoli delle telecomunicazioni e dell'energia, dai nuovi signori degli immobili, da chi controlla in posizione a volte dominante l'intermediazione finanziaria, da quei privati che hanno incassato le tariffe delle Autostrade salvo poi decidere di comprarsi un pezzo del Corriere della Sera anziché realizzare gli investimenti promessi. C'è in questo disegno l'obiettivo di dare maggior efficienza e trasparenza al tessuto economico, in un sistema di mercato basato sulla concorrenza, e anche di introdurre elementi di eguaglianza attraverso una più

equa politica fiscale e redistributiva. Che D'Alema sia stato invitato dai giovani di Confindustria e che abbia svolto un discorso coraggioso, proponendo anche «il merito» in sostituzione del «privilegio», è un segnale importante, al di là del consenso che può aver raccolto. E' un fatto significativo perché D'Alema, agli occhi di alcuni poteri confindustriali e finanziari, che con intrecci spesso incestuosi controllano aziende, banche e giornali, porta su di sé una storica responsabilità: quella di aver consentito, quand'era presidente del Consiglio nel 1999, l'offerta pubblica di acquisto di Olivetti su Telecom Italia, esautorando così antichi e consolidati interessi privati. Una vera operazione di mercato che, tuttavia, alcuni personaggi di un capitalismo

oligarchico e autoreferenziale ritengono sia il «peccato originale», ovviamente imperdonabile, di D'Alema. E forse per questo motivo la sua elezione alla presidenza della Repubblica o della Camera non sarebbe stata gradita, né pacificamente tollerata, dai grandi giornali dei poteri economici. Ancora ieri mattina il Corriere della Sera sottolineava in un corsivo come lungo la strada delle sue «legittime ambizioni di leadership» il ministro degli Esteri sia destinato a incontrare un Colaninno, anche se questa volta si tratta di Matteo, leader dei giovani industriali, e non del padre Roberto, lo scalatore di Telecom. Evidentemente certe ferite, in alcuni salotti, non sono ancora rimarginate.